

sabato 23 febbraio 2002

lo sport

rUnità 19

flash

## MONDIALI

Maldini teme di non farcela  
«Il ginocchio mi fa ancora male»

Paolo Maldini è sereno perché «il Milan non è in crisi» ma qualche preoccupazione ce l'ha, sul piano personale, a proposito del suo recupero dall'infornuto al ginocchio, tanto per il Milan quanto per la Nazionale. «Sto meglio, ma ho ancora dolore - ha detto il capitano del Milan e degli azzurri - il programma prefissato prevedeva due mesi per il recupero e, trascorso questo tempo, speravo di stare meglio. Da quando ho tolto il tutore, un mese fa la stabilità del ginocchio va bene ma il dolore non migliora».


**Bettini vince a Savona e mette le mani sul Giro di Liguria**  
 Il corridore della Mapei precede Dufaux e Savoldelli. Oggi la chiusura a S. Margherita

Gino Sala

**SAVONA** Paolo Bettini sfreccia sul selciato di via Paleocopa e indossa la maglia di «leader» del Giro di Liguria. Alla ribalta, quindi, uno dei nostri maggiori esponenti nelle classiche per la Coppa del Mondo dove il toscano di Cecina si è già distinto aggiudicandosi la Liegi-Bastogne-Liegi e il campionato di Zurigo. Un altro campionato, quello di Lisbona 2001 che assegnava la maglia iridata, gli ha fruttato la medaglia d'argento alle spalle di Freire. Un tipetto, Paolo, sveglio e combattivo, capace, per così dire, di cogliere la palla al balzo quando le corse entrano nel vivo. Al momento è la Milano-Sanremo ad entrare nei suoi pensieri. «Per cogliere il bersaglio dovrò giocare

d'anticipo, non restar fuori, per intenderci, da una fuga impopolare. Solo le volate ristrette mi si addicono, quelle numerose non sono alla mia portata», ha precisato l'atleta della Mapei. Bella gara, quella di ieri, ricca di episodi, di sussulti fin dalla partenza, quando in compagnia del finlandese Calstron sono scappati Giordani e Carrara. Un'azione cominciata dopo poche pedalate, un terzetto snobbato dal gruppo, unico ribelle l'ucraino Bileka mentre tutti gli altri perdevano minuti su minuti, esattamente 12'35" al sessantesimo chilometro. Fuga bidone, visto l'enorme vantaggio? No perché i ritardatari ponevano fine al tran tran portandosi prima su Bileka e poi buttando acqua sul fuoco degli altri tre. Poi con una serie di allunghi di scatti e controscatti che spaccavano il gruppo in più tronchi. Ecco Bettini pimpante sulla collina di Stra, ecco i vecchiet-

ti Gotti e Massi che s'agganciano in compagnia di Figueras, Dufaux, Gentili, Gajcin, Pelizzotti, Evans e Mazzanti, ecco Figueras che tenta di squalgliersela in discesa. Sui primi si portano anche Ongarato e Sacchi, perciò resta da vedere chi fra i dodici avrà la meglio sul traguardo di Savona. Gli sprinter sono più d'uno. Ma Bettini ha l'aiuto di Evans e l'intelligenza di lanciarsi da lontano per contenere i rivali. Secondo Dufaux, terzo Savoldelli, quarto Sacchi, quinto Gajcin seguito da Figueras, Gentili, Ongarato, Massi e Gotti.

Baldato è staccato e con l'abbuono di giornata (10\*) Bettini assume il comando della classifica. Oggi il verdetto finale con la prova di Santa Margherita a cavallo di un terreno ondulato che potrebbe cambiare le attuali gerarchie, Bettini permettendo. Nella scia di Paolo troviamo Ongarato e Dufaux a 4", Sacchi e Savoldelli a 6", Gentili, Figueras, Gotti, Gajcin e Massi a 10". Una situazione dove regna l'incertezza, in sostanza. Bettini avverte «Mi limiterò a controllare le mosse di questo e di quello. Agirò in difesa e si vedrà...».

# Olimpiadi, la Russia minaccia il ritiro

## Nasce un incidente diplomatico dallo stop alla Lazutina. Lettera di Rogge a Putin

Max Di Sante

**SALT LAKE CITY** Diventa un caso diplomatico, con Rogge che scrive a Putin, l'episodio della fondista russa Lazutina fermata per il tasso di emoglobina troppo alto. La Russia protesta ed esce fuori tutto il malumore per i gialli del ghiaccio e per altre sentenze sportive sfavorevoli: così nasce la minaccia di ritiro dalla Olimpiadi, una scelta che porterebbe ad una clamorosa frattura del comitato olimpico internazionale e alla non partecipazione russa ad Atene 2004.

Una giornata da guerra fredda, insomma. I momenti che stanno vivendo i Giochi di Salt Lake City hanno poco da invidiare a quelli che il movimento olimpico ha passato in anni che la caduta del muro di Berlino e uno sport mondiale sempre più unito da scambi e interessi sembrava avessero fatto dimenticare. I russi minacciano il boicottaggio delle ultime tre giornate dei Giochi, la semifinale Usa-Russia dell'hockey, il fondo, la cerimonia di chiusura, ma soprattutto fanno capire che non si fermerebbero alle Olimpiadi invernali. La molla che ha fatto scatenare un putiferio che il Cio cerca diplomaticamente di calmare è stato un controllo di ematocrito, come quello che bloccò Marco Pantani in maglia rosa al giro di due anni fa.

Larisa Lazutina, sorteggiata insieme con una rappresentante per ciascuna delle altre squadre che devono prendere il via nella 4x5 donne di fondo, risulta con un valore anomalo (16,8 mentre il limite è di 16) e viene bloccata. Non può partire perché rischia la salute. Come lei l'ucraina Irina Terelia. La squadra russa, tra le favorite, non parte e tutta la rabbia accumulata dalla delegazione russa per vere o supposte ingiustizie nei confronti dei suoi atleti esplose tutta insieme.

La delusione per la Lazutina, in fondo è soltanto un pretesto.

I motivi veri vengono dal ghiaccio. Se il Cio sperava di avere chiuso con il doppio oro russo-canadese la vicenda del pattinaggio di coppia che ha avvelenato la prima settimana dei Giochi, evidentemente si sbagliava. Ai russi quel segnale di cedimento sotto la pressione dei media americani non è mai andato giù. Ancora meno certi giudizi troppo smaccatamente favorevoli agli atleti di casa. Quando la International skating union di Ottavio Cinquanta, sotto la spinta della campagna di stampa e con il Cio che chiedeva di risolvere il caso in fretta, decise di premiare anche i canadesi, la delegazione russa non protestò. Ora, con un parallelo fin troppo evidente, chiede che un doppio oro venga assegnato anche nel fondo alla sua staffetta femminile che ritiene danneggiata da un regolamento applicato artatamente (controllo fatto soltanto troppo tardi, quando sarebbe stato impossibile sostituire la Lazutina). O almeno che la gara venga ripetuta. E tornano fuori tutti i rospi che nei giorni passati «lo spirito olimpico» aveva costretto a inghiottire: «decisioni prive di obiettività - ha enumerato ieri il presidente del comitato olimpico russo Leonid Tyagachev - prese nei giudici nel pattinaggio artistico, nello sci di fondo e nell'hockey». Si grida così al complotto, alla politicizzazione dei Giochi, alla loro americanizzazione in nome del potere del denaro e vengono ricordate le aspre polemiche legate agli episodi di corruzione per l'assegnazione della sede olimpica. E la conclusione è: «se la Russia non serve al grande sport, al mondo dello sport, allo sport olimpico...», se ne può anche andare.

Magari senza neppure giocare quella Usa-Russia che è una classicissima dell'hockey e che il caso ha messo in programma proprio per le semifinali.

Che il caso non sia soltanto sportivo l'ha capito benissimo il presidente del Cio Jacques Rogge che proprio a Mosca, nel luglio scorso e con le



La fondista russa Lazutina fermata prima della gara perché il suo tasso di emoglobina era troppo alto

benedizioni del presidente Putin ha raccolto l'eredità di Juan Antonio Samaranch. Una eredità che si dimostra subito difficile. A Putin, Rogge s'è affrettato a indirizzare una lettera. Per informarlo di essersi occupato personalmente della vicenda convocando i presidenti delle federazioni interessate, ma che dalle sue indagini non è emerso nulla che faccia pensare agli atleti. Ieri pomeriggio il presidente Tyagachev ha detto di avere dato al Cio 24 ore per rispondere alle sue denunce. Sarà sufficiente la lettera a Putin a fare rientrare il boicottaggio russo?

**COPPA ITALIA** Netto il dominio 82-66. Nell'altro incontro Montepaschi batte Benetton 87-86

## Basket, Kinder schiacciasassi Travolge Scavolini e va in finale

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

**FORLÌ** Non c'è Pesaro, tritata dalla Virtus (82-66) che un anno fa ha cominciato proprio così e proprio qui il suo Grande Slam. Però ci sono tante altre cose. C'è la finale del 2001 retrocessa ad antipasto, ma senza perdere un filo di grasso. Kinder-Scavolini resta sempre un piatto di Natale. Campanile e accademia, ce n'è sempre per tutti. I palati fini che amano il videotape e spiano golosamente i campioni, in campo si ammira il cinemascopio della scuola americana di Pesaro versus il melting-pot bianconero. E naturalmente il peperoncino di una rivalità antica come il gioco delle bocce. Pesaro contro Bologna, a prescindere se la canottiera ha la V o la F stampata sopra. Storia di scudetti presi e persi, di monete, cazzotti, striscioni, manganelli, cariche, canzoni e lacrime. Drammone dei cesti, da un pezzo. Uno dei più gettonati. Nella puntata di Forlì 2002, Pesaro a metà del guado e ad un passo dalla chiusura del cerchio: battuta la Skipper, c'era altrettanta strada da fare. Ma la Virtus non è la Fortitudo, perlomeno sotto questi chiari di luna. Lo ruggiscono a petto in fuori i suoi tifosi scesi da Bologna per una serata tutto-compreso. Menù collaudatissimo, sul-

la retta Piazza Maggiore-Riviera: partita, mangiata e per chi ne ha ancora quattro salti in qualche balera dello sconfinato divertimentoificio. Se è per quello alla campagnola dell'intervallo, coi campioni bolognesi già al sicuro (48-25), soffia un'aria da festa paesana. Smaltita la cupezza per Giacomo Nardelli, il pesarese piombato giù dalla balaustra due sere prima (ma non la rabbia. «Zoran Savic deve morire» cantano i suoi compagni), girano facce allegre tra i vip del basket in tribuna. La corriera di Siena avverte i gentili giocatori del Montepaschi di imbarcarsi a bordo, che si torna a casa a preparare la battaglia, e si tocca l'apice del volemos bene. Anche perché dal campo, c'è poco da spremere. La Kinder lascia 13' alla cronaca, un presunto equilibrio rotto da un cesto pesante di Abbio (31-20). Tre minuti dopo lo strappo che mette una pietra sopra la partita: la Virtus fa un 15-0 (48-22) che interrompe solo Pecile dall'angolo alla sirena del riposo (48-25). Ma ormai è troppo tardi, la Kinder è già in finale. Possono dare un'idea della sarabanda le cifre del primo tempo. Tiri da due: Kinder 79%, Scavolini 38%. Tiri da tre? Kinder 57%, Scavolini 22%. Liberi? Bologna 67%, Pesaro. Il totale è logicamente irridente: Virtus 73%, Libertas 33%. Con la pasta già sul fuoco, alla Dan Peterson, la Scavolini

ha poi ritoccato lo scempio, ma non ha levato un grammo alla sua amarezza. Tutto il contrario dall'altra parte, dove per venti minuti cantavano i tifosi e volavano i giocatori. Tutto il repertorio dei cori virtussini, in piccionia, molte veroniche e colpi fini dei bianconeri di Messina. Compreso Smodis, quello che non ci doveva essere per una cavaglia malconcia e invece ha fatto un tempo intero, quello che contava. La pretattica, insegna un'altra volta la V nera, non è ancora da buttare. Bastava vederlo agitare le braccia al cielo per incitare i tifosi. Nella Kinder tritattuto degli ultimi quindici mesi è una polaroid frequente: il bimbone sloveno che urla al cielo la prepotente fame dei bianconeri. Gli ipervitaminici campioni di Messina possono continuare benissimo senza il totem Griffith, la prova di forza sono stati due quarti di esclusiva passerella in una teorica partita a coefficiente otto (su dieci) di difficoltà. Tutto già in archivio, comprese le scintille finali tra Andersen e Demarco Johnson. Sono due tipini fini, gli è già capitato e a volte danno pure l'impressione di recitare un copione demenziale. Come quello recitato dalla Kinder, che è stata esattamente come voleva. Pesaro, invece, non si aspettava di essere così diversa da se stessa. Non è poco, anzi sono almeno 16 punti.

## gigante femminile

### La Putzer solo tredicesima Oggi tocca a Giorgio Rocca

**SALT LAKE CITY** Non resta che Giorgio Rocca all'Italia. Anche le donne, infatti, hanno deluso: ieri, nel gigante, Karen Putzer si è fermata al decimo posto. L'oro è stato conquistato dalla croata Janica Kostelic (terzo storico successo), l'argento dalla svedese Anja Paerson; il bronzo dalla svizzera Sonja Nef.

Nelle discipline di velocità resta dunque Giorgio Rocca. Anche se l'emozione della prima volta alle Olimpiadi se l'è già tolta l'altroieri con un deludente 26/mo posto nel gigante, il vero battesimo ai Giochi lo avrà solo oggi quando a Deer Valley si cimenterà sul pendio dello slalom, la sua gara, quella per cui è venuto a Salt Lake City, in cui spera di rilanciare Madonna di Campiglio in Coppa del Mondo una carriera che sembrava promettere tanto e ha poi mantenuto meno. Dopo il quarto posto ai mondiali di Vail 1999,

proprio qui in America, l'infornuto al Sestriere, lo stop, la lenta ripresa. Ora è di nuovo pronto.

È stato duro risalire? «Dopo un paio di stagioni difficili ho dovuto riprendere quasi da zero, convinto comunque dei miei mezzi. Proprio qui in America, sono risalito sul podio, subito dalla prima gara. Questo mi ha dato fiducia e sicurezza e mi ha permesso di tornare nei primi posti nella classifica di slalom». Adesso è lui il punto di riferimento della squadra.

«Una cosa - ammette - che fa molto piacere anche se in realtà in squadra ci sono compagni molto dotati con i quali quindi posso continuamente confrontarmi». Con lui scenderanno anche Giancarlo Bergamelli, Alan Perathoner ed Edoardo Zardini che, con il terzo posto nella gara di Wengen s'è imposto un po' come la rivelazione della stagione.



## Spiccioli di tutto il mondo, unitevi.

Con l'introduzione dell'Euro, tante monete e banconote straniere finiranno inutilizzate. Per "Il Salvamondo" di Amnesty International, UNICEF e WWF hanno ancora molto valore. Metti le monete di tutto il mondo in uno dei 135.000 contenitori grandi e piccoli de "L'ultima buona azione della lira" di AIRC che accolgono anche l'iniziativa "Il Salvamondo". Sono nelle banche, supermercati, grandi magazzini, farmacie, uffici postali, Comuni, etc.

**POCHI SPICCIOLI POSSONO FARE TANTO PER I DIRITTI UMANI, L'INFANZIA E L'AMBIENTE.**

Un'iniziativa di: Amnesty International / unicef / WWF